Il Rapporto 2006 di Amnesty International sui diritti umani

Il Rapporto 2006 di Amnesty International sui diritti umani rimanda l'immagine di un mondo sempre più chiuso e arroccato, con spazi di libertà sempre più limitati dalle politiche dei governi e in cui le violazioni dei diritti umani sono in aumento. "Il nostro mondo è altrettanto polarizzato come lo era ai tempi della Guerra fredda e sotto molti aspetti assai più pericoloso", scrive nel rapporto il segretario generale dell'organizzazione umanitaria, Irene Khan.

Principale imputato gli Stati Uniti del dopo 11 settembre 2001, che con la politica di guerra contro il terrorismo ha incendiato varie aree geografiche, fatto della sicurezza nazionale la priorità e della repressione della dissidenza la naturale conseguenza, come ultimamente in Russia, in Asia e in Nord Africa. Ma anche nella lontana Australia, dove il primo ministro Howard viene criticato per la xenofobia che sta suscitando nel paese nei confronti degli immigrati, rispolverando vecchie abitudini a cui il nuovissimo continente era accostumato alcuni decenni fa.

Il razzismo e la xenofobia continuano ad essere una piaga sociale, unitamente alla appartenenza religiosa che penalizza enormemente i fedeli dell'Islam, creando un "fossato fra musulmani e non musulmani" alimentato nei paesi occidentali dalle strategie antiterrorismo. Islamofobia, antisemitismo, intolleranza e attacchi contro minoranze religiose sono aumentati esponenzialmente. La Khan parla anche di "segregazione ed esclusione delle comunità Rom", evidenti in molti paesi europei e tema quanto mai attuale anche nella nostra penisola.

Nel rapporto si parla di Afghanistan e Iraq. Il primo è precipitato in uno stato di insicurezza permanente e corruzione, la comunità internazionale ha perso l'opportunità di fondare uno stato realmente basato sui diritti, il paese è pericolosamente in balia del ritorno dei Talebani e tutte le parti in conflitto vi commettono crimini contro l'umanità. L'Iraq è scosso da una violenza settaria, incitata anziché frenata dalle forze di sicurezza, il sistema giudiziario è inadeguato e sono rimaste le peggiori pratiche del regime di Saddam: torture, processi iniqui, pena di morte e stupri.

Le grandi crisi dei diritti umani nel 2006 hanno visto la comunità internazionale troppo spesso poco coinvolta o impotente, se non addirittura pavida di fronte a conflitti come quelli in Cecenia, Colombia o Sri Lanka, così come di fronte alle atrocità che si consumano in Medio Oriente. Nel continente africano, la "ferita sanguinante sulla coscienza del mondo" è il Darfur, regione del Sudan occidentale straziata dalla guerra civile, dove "l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è minata dalla sfiducia e dal doppio standard adottato dai suoi Stati membri più potenti e il governo sudanese si prende gioco dell'Onu". Qui sono morte 200 000 persone, il numero degli sfollati cresce a vista d'occhio e gli attacchi delle milizie si stanno allargando a macchia d'olio anche nel Ciad e nella repubblica centrafricana.

Le politiche della "paura" minano i diritti umani, incrementando l'intolleranza. "La paura può essere una forza propulsiva al cambiamento, come sta avvenendo per le politiche ambientali - scrive Irene Khan - ma la paura può anche essere pericolosa e causare discordia se fomenta l'intolleranza, se pone a repentaglio la diversità e giustifica l'erosione dei diritti umani. Oggi troppi leader calpestano le libertà e brandiscono un numero sempre maggiore di paure: la paura di essere sopraffatti dagli immigrati, la paura dell'altro e di perdere la propria identità, la paura di essere fatti esplodere dai terroristi, la paura degli Stati canaglia e delle loro armi di distruzione di massa. La paura trova terreno fertile nelle politiche miopi e codarde dei governi. Nel promuovere politiche e strategie che intaccano lo Stato di diritto e i diritti umani, essi di fatto accrescono le ineguaglianze, fomentano il razzismo e la xenofobia, dividono e danneggiano le comunità, seminano violenza e ulteriori conflitti".

Inoltre la debolezza dei governi, coniugata con l'inefficienza delle istituzioni internazionali, paralizza gli interventi nei confronti dei gruppi armati, che, dal Pakistan al Corno d'Africa, si rafforzano e perpetrano violazioni massicce dei diritti civili, rendendo le popolazioni sempre più inermi e vulnerabili. "Se i governi non affronteranno le rivendicazioni di cui si servono

questi gruppi, mostrando effettiva leadership per costringerli a rendere conto del loro operato, se non saranno loro stessi a rispondere delle loro azioni, allora la prognosi per i diritti umani sarà nera” prosegue la Khan.

Nell’ambito dell’aumentata polarizzazione e paura per la sicurezza nazionale, la segretaria generale cita la repressione dei difensori dei diritti umani in Turchia e l’assassinio della Politkovskaya in Russia, dove emergono preoccupanti violazioni della libertà di stampa.

Sempre gli Usa al banco degli imputati: “Nulla può esemplificare la globalizzazione delle violazioni dei diritti umani meglio della guerra al terrore guidata dagli Usa e il programma di extraordinary rendition - (trasferimenti di sospettati di terrorismo in luoghi sconosciuti, operati dalla Cia) -, che ha coinvolto governi di paesi lontani tra loro, come Italia e Pakistan, Germania e Kenya”. Scrive ancora Khan: “strategie antiterrorismo mal concepite hanno fatto poco per ridurre la minaccia della violenza o assicurare giustizia alle vittime del terrorismo, ma hanno fatto molto per danneggiare a livello globale i diritti umani e il primato della legge”. La vera globalizzazione consiste quindi nella violazione, su scala mondiale, dei diritti umani, e la Casa Bianca tiene i fili di questo teatrino: sequestri, arresti, detenzioni arbitrarie, torture e trasferimenti da una prigione segreta all’altra. Amnesty è severa, non si risparmia nessun tipo di accusa, e ha tutti i dati e le informazioni per permetterselo. Washington ha una “doppia faccia”, così “sfrontata da lasciare senza parole”. Ma le parole la Khan le ha trovate, e pare proprio non averne lasciate chiuse in un cassetto.

Altro punto critico del rapporto è l’immigrazione: ovunque la diffidenza e il timore nei confronti di flussi migratori senza controllo hanno fornito una facile giustificazione per misure dure contro migranti e rifugiati, che una volta trovatisi nelle tante fantomatiche terre promesse, dopo aver rincorso un sogno tanto legittimo quanto illusorio di una vita migliore, sono rimasti senza protezione e sfruttati.

Nelle 300 pagine presentate, si parla anche della condizione delle donne, “vittime del terrorismo sessuale”. Sono 2.000.000 le persone vittime ogni anno della tratta degli esseri umani, e la maggior parte sono appunto donne e bambine. Sempre in prevalenza femminili sono poi i nomi delle vittime civili dei recenti conflitti.

Una sezione del rapporto è dedicata alla pena di morte, e vi si leggono dati sconcertanti che dovrebbero far riflettere: sono ancora troppi i paesi che includono nella propria legislazione la pena capitale, o che la praticano nella prassi. Così come troppo diffusi sono i casi di torture e maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza e altri organi dello stato. Uno spiraglio, che si deve però trasformare in una finestra spalancata, c’è: 144 paesi hanno ratificato la Convenzione Onu contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti.

Non manca nel volume una parte sulla Giustizia internazionale: si tratta di Guantanamo, Tribunali penali internazionali per l’ex Jugoslavia, il Ruanda, la Sierra Leone e Corte penale internazionale, con relative sentenze e condanne.

E l’Italia? I punti critici indicati da Amnesty non sono pochi. Per prima cosa la Bossi-Fini non è in linea con i diritti umani, non rispetta gli standard internazionali. Poi manca ancora una legge sul diritto d’asilo e la legislazione italiana non prevede specificatamente il reato di tortura nel codice penale. Sotto accusa “la pratica di detenere sistematicamente i minori migranti appena giunti sulle coste italiane, in violazione delle leggi internazionali sui diritti umani e sui rifugiati”.

Coloro che non hanno raggiunto la maggiore età, infatti, hanno il diritto di essere detenuti separatamente dagli adulti che non sono membri della loro famiglia, e spesso non hanno ricevuto né informazioni sui loro diritti né assistenza legale. Ci sono stati anche casi in cui gli innocenti sono stati sottoposti a perquisizioni corporali, ispezioni e confisca di oggetti personali, e altri in cui non è stato loro garantito l’accesso immediato alle procedure di asilo o, al contrario, sono stati loro concessi permessi di soggiorno che non avevano richiesto.

Inoltre, dopo la legislazione anti-terrorismo in vigore dal 2005, sono molti i migranti che hanno ricevuto ordini di espulsione e quelli che sono stati rimandati nel Paese d’origine, senza previo

controllo giudiziario per stabilire se fossero o meno coinvolti in attività criminali, se l'espulsione fosse legale o se, al loro ritorno in patria, gli espulsi rischiarono di subire violazioni dei diritti umani. Ricordiamo che il decreto Pisanu non esige la convalida o l'autorizzazione di un magistrato né per la decisione di espellere né per la sua esecuzione, e che il ricorso è possibile ma non comporta la sospensione effettiva dell'espulsione. L'organizzazione denuncia poi corruzione e abusi nei centri di detenzione, in cui le condizioni di vita risultano ancora problematiche.

Un altro richiamo dell'organizzazione umanitaria: l'Italia è ancora assente nell'elenco degli stati che hanno ratificato il protocollo opzionale alla convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, entrato in vigore il 22 giugno 2006. Questo protocollo istituisce un sistema internazionale e nazionale di visite nei luoghi di detenzione, visite regolari e non soggette a restrizioni, né subordinate al consenso degli stati che hanno ratificato il documento.

Roma è poi sotto osservazione per quanto concerne il caso Abu Omar, rapimento presumibilmente eseguito da agenti della Cia e da esponenti del Sismi. "Sebbene il ministro della Giustizia abbia autorizzato i magistrati italiani a interrogare i sospetti negli Stati Uniti - sostiene Amnesty - a fine anno il ministero non aveva inoltrato alcuna richiesta di estradizione per i ventisei presunti agenti statunitensi colpiti da mandato di arresto nel corso dell'anno, tra cui il funzionario che, al momento del rapimento, era a capo dell'ufficio della Cia in Italia".

Evidenziati poi la mancata istituzione di un organismo indipendente per esaminare le denunce nei confronti della polizia e per l'accertamento delle responsabilità; e il mancato allineamento delle operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico con il Codice europeo di etica per la polizia.

Ma dalla penisola giungono anche buone notizie, che è il caso di ricordare. Il 7 marzo 2006 l'Italia ha ratificato il protocollo numero 14 alla Convenzione europea dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che prevede una serie di procedure atte ad incrementare l'efficacia dei lavori della Corte europea dei diritti umani. Altri punti a favore l'approvazione, nell'agosto dello stesso anno, di un decreto legislativo che proibisce la commercializzazione degli strumenti di tortura; e le trattative diplomatiche avviate con la Libia per quanto riguarda azioni congiunte volte ad arginare l'immigrazione verso l'Italia e la promessa di aiuti finanziari al paese africano per la costruzione di centri di detenzione per migranti e per il pattugliamento dei suoi confini meridionali.

La richiesta che Amnesty rivolge ai governi è di sotterrare le politiche di paura, che "alimentano una spirale di violazioni dei diritti umani in cui nessun diritto è più intoccabile e nessuna persona è al riparo". Bisogna investire, invece, sia a livello nazionale che a livello internazionale, nelle istituzioni dei diritti umani e nello stato di diritto. Nel vaso di Pandora è rimasta la speranza, che sembra far capolino in più sedi. Le istituzioni europee, infatti, hanno varcato il traguardo della trasparenza e dell'assunzione delle responsabilità sul fenomeno delle reidition, e l'Onu, grazie alle pressioni della società civile, ha accettato di redigere un trattato per il controllo delle armi convenzionali.

In molti paesi sono stati eletti nuovi governi e nuovi parlamenti, che hanno l'opportunità di rimediare ai fallimenti delle passate legislature. Questo è ciò che potrebbe avvenire negli Stati Uniti, dove il nuovo Congresso avrà l'opportunità di cambiare rotta per ripristinare, nel territorio nazionale e all'estero, il rispetto per i diritti umani. La Khan conclude dicendo che "Così come il riscaldamento globale richiede un'azione basata sulla cooperazione internazionale, allo stesso modo la situazione dei diritti umani può essere affrontata solo attraverso la solidarietà globale e il rispetto per il diritto internazionale".

L'Articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Questa dichiarazione è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Sono passati quasi sessant'anni, e sarebbe bello che parole come libertà, uguaglianza, dignità, diritti e fratellanza entrassero

definitivamente nel vocabolario comune e nella storia di tutti i popoli. Amnesty si batte da sempre perché ciò avvenga, e tutti, in primo luogo coloro che detengono una qualunque forma di potere, hanno il dovere di ascoltare, riflettere e agire di conseguenza.

Dal Rapporto di Amnesty

Repubblica italiana

Capo di Stato: Giorgio Napolitano (subentrato a Carlo Azeglio Ciampi a maggio)

Capo del governo: Romano Prodi (subentrato a Silvio Berlusconi a maggio)

Pena di morte: abolizionista per i tutti i reati

Statuto di Roma della Corte penale internazionale: ratificato

L'Italia ha continuato a non avere una legge sul diritto di asilo. Il governo non ha inoltrato richiesta di estradizione per 26 cittadini statunitensi coinvolti nel caso di rendition di Abu Omar. A seguito della legislazione anti-terrorismo in vigore dal 2005, diversi migranti hanno ricevuto ordini di espulsione e alcuni sono stati rimandati nel Paese di origine. La legislazione italiana non prevede specificatamente il reato di tortura.

Immigrazione

L'Italia non ha adottato una legge organica sul diritto di asilo e ha mantenuto in vigore la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che comprende clausole non in linea con le norme e gli standard internazionali sui diritti umani.

Detenzione ed espulsione di minori migranti

È proseguita la pratica di detenere sistematicamente i minori migranti appena giunti sulle coste italiane, in violazione delle leggi internazionali sui diritti umani e sui rifugiati. In molti casi non è stato rispettato il diritto dei minori di essere detenuti separatamente dagli adulti che non siano membri della stessa famiglia. Frequentemente i minori non hanno ricevuto né assistenza legale, né informazioni sui loro diritti e, in alcuni casi, in mancanza di un'accurata valutazione della loro età, essi hanno rischiato di essere rimpatriati forzatamente. Talvolta alcuni minori non accompagnati sono stati sottoposti a perquisizioni corporali, ispezioni e confisca di oggetti personali. Ad alcuni non è stato garantito l'accesso immediato alle procedure di asilo, mentre altri sono stati ritenuti richiedenti asilo a loro insaputa e hanno ricevuto permessi di soggiorno di cui non comprendevano la natura.

Nel mese di gennaio, tre fratelli minori di origine somala sono stati rinviiati in Ghana, da dove erano giunti il giorno precedente, a quanto è parso grazie a passaporti falsi. Durante la detenzione all'aeroporto milanese di Malpensa, non risulta sia stata loro domandata l'età o la nazionalità, né siano stati informati della possibilità di chiedere asilo, o autorizzati a contattare i parenti residenti in Europa. I tre fratelli sono poi fuggiti in Costa d'Avorio.

Corruzione e abusi nei centri di detenzione

In molti centri di detenzione le condizioni di vita sono risultate ancora una volta problematiche. Sono stati segnalati casi di personale che chiedeva somme di denaro per fornire merci a caro prezzo ai migranti rinchiusi e condizioni di carente assistenza legale, sanitaria e psicologica.

A ottobre è stato segnalato che gruppi di migranti erano fuggiti dal centro di detenzione di Caltanissetta, in Sicilia, dopo aver corrotto le guardie. Il ministero degli Interni e la procura di Caltanissetta hanno avviato indagini in merito ad abusi e reati commessi nello stesso centro.

Accesso ai centri di detenzione per migranti

Dopo che il ministro degli Interni ha dichiarato che AI doveva poter accedere ai centri di detenzione per migranti, sono state avviate le procedure per ottenere tale autorizzazione. In precedenza, né AI, né altre organizzazioni non governative avevano potuto visitare i centri.

Cooperazione con la Libia

L'Italia ha avviato trattative diplomatiche di alto livello con le autorità libiche riguardanti azioni congiunte volte ad arginare l'immigrazione verso l'Italia e comprendenti promesse di aiuti finanziari da parte dell'Italia alla Libia affinché quest'ultima costruisca nel proprio territorio centri di detenzione per migranti e pattugli i propri confini meridionali. Tali impegni sono stati assunti nonostante la Libia non abbia ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e il relativo Protocollo, né si sia dotata di una procedura di asilo.

Misure anti-terrorismo

Rapimento e rendition di Abu Omar

Nel corso dell'anno si sono concluse le indagini giudiziarie preliminari sul caso di Abu Omar, un cittadino egiziano con permesso di soggiorno in Italia, che nel 2003 fu rapito in strada a Milano nell'ambito del programma statunitense di detenzioni e segrete e rendition (vale a dire i trasferimenti illegittimi di persone da uno Stato all'altro compiuti al di fuori di qualsiasi procedimento giudiziario). Gli agenti statunitensi trasferirono in aereo Abu Omar dall'Italia all'Egitto dove, secondo quanto riferito, fu torturato durante la detenzione. Il rapimento sarebbe presumibilmente stato eseguito da agenti dei servizi della statunitense Central Intelligence Agency (CIA) e da esponenti del Sismi, il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare italiano. Sebbene il ministro della Giustizia avesse autorizzato i magistrati italiani a interrogare i sospetti negli Stati Uniti, a fine anno il ministero non aveva inoltrato alcuna richiesta di estradizione per i 26 presunti agenti statunitensi colpiti da mandato d'arresto nel corso dell'anno, tra cui il funzionario che, al momento del rapimento, era a capo dell'ufficio della CIA in Italia.

Mandati d'arresto sono stati emessi anche nei confronti di due funzionari del Sismi.

Nel mese di dicembre, la procura ha chiesto l'incriminazione dei 26 agenti statunitensi e di nove cittadini italiani, compreso il capo del Sismi all'epoca del rapimento di Abu Omar.

Espulsioni sommarie

Diversi migranti hanno ricevuto ordini di espulsione e alcuni di essi sono stati rinviati nel Paese di origine a seguito della legislazione anti-terrorismo (legge 155/05, detta "decreto Pisanu") in vigore dal 2005. Non è stato effettuato alcun controllo giudiziario per stabilire se le persone espulse fossero coinvolte in attività criminali, se l'espulsione stessa fosse legale o se, al ritorno in patria, i migranti espulsi rischiassero di subire violazioni dei diritti umani. Nel corso dell'anno tra le persone espulse figuravano cittadini originari di Egitto, Marocco, Siria e Tunisia.

Un uomo è stato espulso sommariamente verso la Siria nonostante in possesso di regolare permesso di soggiorno in Italia. Secondo quanto riferito, egli è stato trattenuto agli arresti per vari giorni dalle autorità siriane e quindi rilasciato.

L'art. 3 del decreto Pisanu stabilisce che gli ordini di espulsione, applicabili a migranti sia regolari sia irregolari, siano adottati ed eseguiti laddove esistano "fondati motivi di ritenere che la [loro] permanenza nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni

o attività terroristiche, anche internazionali”. La legge non richiede che il soggetto espulso sia stato accusato o condannato per reati connessi al terrorismo e non esige la convalida o l’autorizzazione di un magistrato né per la decisione di espellere, né per la sua esecuzione. Le norme prevedono la possibilità di ricorso contro la decisione, ma non la sospensione dell’effettiva espulsione durante l’esame del ricorso. Le procedure di espulsione non forniscono protezione efficace contro il refoulement (respingimento) di persone che, una volta tornate nel Paese d’origine, potrebbero rischiare la persecuzione o altre gravi violazioni dei diritti umani. Nel mese di novembre, la Corte europea dei diritti umani ha sospeso l’espulsione di tre persone che stavano per essere rinviate nel Paese di origine ai sensi del decreto Pisanu. La Corte ha fondato la sua decisione sui pericoli in cui sarebbero incorse nei Paesi di origine in caso di espulsione, tra cui il rischio di essere sottoposte a tortura e maltrattamenti.

La Corte Costituzionale italiana ha preso in esame alcune norme del decreto Pisanu per stabilire se violassero i diritti al rimedio giuridico, alla difesa e all’equità processuale.

Nella seconda metà dell’anno sono emerse informazioni attendibili riguardanti una lista, di fonte governativa, di migranti da espellere perché sospettati di coinvolgimento in terrorismo. Almeno una delle persone espulse nel corso dell’anno a seguito della legislazione anti-terrorismo era presente nella lista.

Preoccupazioni in materia di ordine pubblico

L’Italia ha continuato a non avere nel codice penale il reato di tortura, così come definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Non è stato istituito un organismo indipendente per esaminare le denunce nei confronti della polizia e accertare le responsabilità. Le operazioni di mantenimento dell’ordine pubblico non sono state in linea con il Codice europeo di etica per la polizia, ad esempio laddove viene richiesto che gli agenti portino ben visibile qualche segno di identificazione, come il numero di matricola, per garantire che possano essere individuati.

È proseguita l’inchiesta sull’operazione di polizia del dicembre 2005 in Val di Susa, durante la quale diverse centinaia di agenti tentarono di far sgomberare circa 100 persone che manifestavano contro la costruzione di un collegamento ferroviario ad alta velocità. Secondo quanto riferito, i dimostranti furono aggrediti e picchiati, molti di essi durante il sonno.

Aggiornamenti: manifestazioni del 2001

Sono proseguiti i processi agli agenti coinvolti nelle operazioni di mantenimento dell’ordine pubblico durante le manifestazioni di massa di Napoli, nel marzo 2001, e di Genova, a margine del Summit G8, nel luglio 2001.

A novembre, un tribunale di Genova ha dichiarato che non avrebbe riaperto le indagini sulla morte di Carlo Giuliani, un giovane ucciso da un carabiniere durante le manifestazioni del 2001. L’istanza di riapertura dell’inchiesta era stata presentata a seguito dell’emergere di potenziali nuove prove.

Vaglio internazionale

Nel mese di aprile il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato le proprie Osservazioni conclusive sull’Italia dopo averne esaminato il rapporto periodico. Tra i vari punti, il Comitato ha raccomandato che l’Italia istituisca un organismo nazionale indipendente sui diritti umani, in conformità ai Principi di Parigi. Ha altresì raccomandato maggiori sforzi per assicurare che vengano condotte indagini immediate e imparziali nei casi di maltrattamento ad opera di agenti delle forze di pubblica sicurezza.

Il Comitato ha anche raccomandato che venga ridotto il periodo massimo di arresto in flagranza, anche in circostanze eccezionali, a meno degli attuali cinque giorni e che l'arrestato possa ricorrere immediatamente all'assistenza legale. Ha anche raccomandato che l'Italia faccia in modo che la magistratura resti indipendente dal potere esecutivo e che la riforma del sistema giudiziario non infici tale indipendenza.

Rapporti di AI

Italy: Invisible children - The human rights of migrant and asylum-seeking minors detained upon arrival at the maritime border in Italy (AI Index: EUR 30/001/2006)

Italy: Five years after the G8 Genoa policing operations - Italian authorities must take concrete action to prevent and prosecute police brutality in all circumstances (AI Index: EUR 30/005/2006)

Italy: Abu Omar - Italian authorities must cooperate fully with all investigations (AI Index: EUR 30/006/2006).